

► Sinodo di don Carlo Farinelli

Verso l'unità visibile

Considerata l'attuale configurazione delle Chiese e Comunità cristiane e preso atto della comune volontà di modificare la situazione, è necessario affrontare la domanda su quali siano le vie adeguate e possibili verso l'unità voluta e su quali siano le espressioni istituzionali che una tale unità manifestano e promuovono. Dopo circa un secolo di dialogo ecumenico si è consapevoli del fatto che ogni Chiesa o Comunità cristiana ha un suo modo particolare di conce-

pire l'unità, la forma ideale di Ekklesiā e l'elemento decisivo per la realizzazione della koinōnia; per altro questi tratti definitivi sono sviluppati dalle diverse Chiese e Comunità cristiane sulla base di propri principi teologici ed ecclesiologicali che variano da confessione a confessione. La mancanza di un riferimento comune a questo riguardo costituisce uno degli ostacoli più rilevanti allo sviluppo del processo ecumenico.

La questione assurge a domanda teologica che apre un'ulteriore questione sul rapporto fra fede professata e forma ecclesiale ritenuta necessaria e soprattutto nasce a questo punto la questione in qual misura le istituzioni facciano parte essenziale della fede. Non si può pre-

scindere da ciò che garantisce la comunione organica del corpo ecclesiale, in particolare dal ministero ordinato e dalla configurazione di Chiesa universale. Questo comporta a sua volta il ripensare le strutture di unità a livello universale, il papato e le forme sinodali e patriarcali in primis. Questo è affermato in Ut Unum Sint 95.

Il processo di tensione dinamica verso l'unità visibile chiede allora a ogni Chiesa e Comunità cristiana prima di tutto un lavoro di serio ripensamento di se stessa, nel dialogo tutte le altre Chiese e Comunità cristiane. La fedeltà alla propria storia e ai propri elementi essenziali va coniugata a una chiara volontà di pervenire a un'unità visibile e progressiva.

Il faticoso cammino ecumenico ci ha insegnato a pensare l'unità della Chiesa non in una prospettiva statica e totalitaria, in una logica dell'identità escludente il diverso, ma nella prospettiva dinamica che vede implicate insieme molteplicità e koinōnia, senza confusioni e appiattimenti tra i diversi piani in cui la Chiesa di Cristo è data. Il dialogo ha permesso di riscoprire che l'identità confessionale della singola Chiesa o Comunità cristiana è per sua natura relazionale, dal momento che queste non sono, quanto a origine e destino, una accanto all'altra come entità autoreferenziali: le identità ecclesiali plurali sono parte di un processo di interrogazioni reciproche nel riconoscimento di un'unità fondata sulla fede in Cristo.